

SALVIAMO IL VELODROMO



Vanni Pettenella oggi nel suo laboratorio, dove costruisce telai su misura. In alto, le immagini più care dei vecchi tempi

L'AMARCORD

I gladiatori del pedale lottavano in surplace

di GABRIELE MORONI

ERA LA TELEVISIONE di «Lascia o raddoppia», del «Musichiere» e per i bambini di Zurli (mago del giovedì) e del Picchio cannocchiale, degli sceneggiati tutti sgranati che raccoglievano le prime telecrimine. Ogni domenica pomeriggio, come un dessert prelibato, la televisione offriva un riunione di ciclismo su pista. Lo conoscemmo così, quello sport povero e magico, dove potenza fisica e intelligenza tattica si esaltavano in un unico connubio. Il Vigorelli era l'arena dei gladiatori su due ruote, capaci di entusiasmare, appassionare, intenerire. La Milano non ancora da bere trageggiava gioiosamente verso gli anni Sessanta.

NELL'INTER Impazzava il biondo Nacka Skoglund. Nel Milan brillavano gli ultimi fuochi di Liedholm e «Pepe» Schiaffino, si accendeva la fiammella di un ragazzino che l'Avvocato aveva rifiutato per la Juve, fisico esile, ma testa dura di mandrogno, tal Gianni Rivera. La Milano dei milanesi con la «e» larga e aperta come una finestra d'estate, la «u» inchiodata dalla dieresi. Parlava così Nando Terruzzi da Sesto San Giovanni, vincitore di venticinque Sei giorni. Parlava così Antonio Maspes, re della velocità e signore del velodromo, simbolo di quella Milano un po' bauscia, ma pragmatica, concreta, generosa. Per sette volte Maspes fu primo nel mondo. Sconfisse av-

versari leggendari come Plattner, lo svizzero pericoloso per astuzia e cattiveria, e il monumentale francese Rousseau, fino all'avvento di Sante Gaiardoni, il grande rivale, ingenuo in gara come un seminarista del suo Veneto, ma benedetto da un vigore taurino. L'intelligente scaltrezza contro la forza, tanta

manna in un'Italia che superati Bartali e Coppi era ancora bulimica di dualismi (Callas o Tebaldi, Del Monaco o Di Stefano, Loren o Lollobrigida, Villa o Modugno).

Maspes inventò il surplace (che tristezza, alla sua morte, sentire da certi speaker televisivi quel nome magico bestemmato in surples o peggio in surpleis), lo usò per schiantare avversari inchiodati a rosolare sotto il sole, ne fece una devastante arma tattica. Beghetto e Bianchetto, campioni dioscuri, accomunati dall'etnia (fiol, schei, mona) e dalla gloria nel tandem, e Vanni Pettenella che nel 1968 si produsse nel più lungo surplace della storia, un'ora e tre minuti di sofferenza e sfinimento (di Bianchetto che svenne) ripresi anche dalla televisione.

E ANCORA. Guido Messina, signore dell'inseguimento. Leandro Faggin suo erede. Virginio Pizzali e Domenico De Lillo, gli stayer (ricordate, l'allenatore rigido come un tronco in piedi sulla moto, il ciclista ad arrancare dietro cercando di non perdere il contatto col rullo). Grande ciclismo. Scomparso senza eredi.



EPICA
Fermi in equilibrio per un'ora e 3 minuti fino a quando Bianchetto svenne

CANNIBALI URBANI OGGI

Quei pazzi volanti della ruota fissa

— MILANO —

SALVIAMO il Vigorelli! «Quei ragazzi un po' matti della ruota fissa — racconta Vanni Pettenella — hanno preso a cuore questa battaglia. Speriamo solo che questa mania di andare in giro senza freni non risvegli l'interesse dei vigili... Pettenella si riferisce alla moda importata dagli Usa, esplosa anche a Milano, di costruirsi da sé una bici con lo scatto fisso, cioè una bici come quella da pista, con la catena sempre in presa diretta, un po' da pattuglia acrobatica. Come si fa una «ruota fissa»? Si prende un vecchio te-

laio con i forcellini orizzontali (indispensabili per poter tendere la catena al punto giusto), si monta una ruota posteriore con movimento fisso da pista (ma ce lo si può costruire anche artigianalmente, risparmiando), si mette una «piega» (il manubrio) da pista (ma si può usare anche quella dritta derivata dalla mountain bike), si tolgono i freni (usando un telaio da pista, sempre più raro da trovare, la forcella è priva del foro per il freno). Ma qual-

cuno, meno spericolato, tiene per sicurezza il freno anteriore. Una bici ridotta all'osso, il telaio e poco più, essenziale. L'unico lusso (facoltativo) è quello della sella di cuoio Brooks, sempre più apprezzata. E già, perché come ci si ferma senza freni? Rallentando coi pedali fino a fermarsi e, all'emergenza, premendo con forza la mano (inguantata) sulla ruota anteriore. Certo bisogna sviluppare quel colpo d'occhio che ti dà la pista. In assenza,

meglio iniziare montando il freno anteriore.

È IL TRIONFO. Il «movimento fisso» si allarga a macchia d'olio. Ecco gli indirizzi per saperne di più: www.vigorelli.org è il sito che porta avanti il progetto popolare «per la riconquista di una vera cultura della bicicletta»; www.rotafixa.org è «il portale dei cannibali urbani fissati»; www.movimentofisso.it propugna il «movimento fluido, dolce, continuo... Su mezzi eleganti e leggeri si torna a essere re e regine»; www.bicifissa.blogspot.com è il «blog su biciclette a ruota fissa e single speed».

Ce.P.



La telefoto Ansa che documenta lo svenimento di Bianchetto nel 1968